

Mario Albertini

Tutti gli scritti

IV. 1962-1964

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

A Bernard Lesfargues

Pavia, 18 aprile 1964

Caro Bernard,

il parere che mi chiedi non è facile a darsi. C'è una sola cosa che posso fare. Posso dirti la mia opinione con franchezza e chiarezza, essendo pronto, naturalmente, a vederla rifiutata.

Ecco la mia opinione. Quanto alla sua origine, essa risale ai tempi in cui la battaglia per l'Europa non aveva ancora rivelato il suo carattere di battaglia contro i poteri nazionali. Anche allora non si potevano reclutare persone e mettere in moto i loro sentimenti profondi, per farne dei veri militanti, se non laddove c'erano dirigenti Mfe privi di legami con qualsivoglia partito o potere nazionale. Se al contrario i dirigenti Mfe erano nello stesso tempo dirigenti di un partito o detentori di una posizione di potere non europea nessuno era in grado di superare questo legame, di partito o di potere, e di conseguenza tra questi dirigenti e tutti coloro che andavano manifestando un iniziale interesse per l'Europa potevano stabilirsi, al massimo, rapporti puramente diplomatici, che lasciavano il Mfe senza vita propria. L'esperienza «italiana», che è cominciata allora, ha avuto come punti di partenza dei dirigenti locali esclusivamente del Mfe, si è sviluppata in Lombardia e, altrove, nell'Italia del Nord formando militanti di quel genere, mentre non si è per niente sviluppata a Roma, dove lavorava Spinelli, che era stato un dirigente nazionale di un partito italiano e non ha mai perso la mentalità degli individui vicini al potere.

In seguito, quando ci si è resi conto che era necessario battersi contro i governi nazionali, la devozione esclusiva alla causa europea da parte dei dirigenti divenne sempre più necessaria. Si trattava di battersi contro i governi nazionali *sul piano europeo*, ossia di contrapporre un inizio di vita politica europea alle vite politiche nazionali. Fu dunque necessario abbandonare i legami familiari della politica nazionale, raggiungere il vuoto della democrazia europea e cercare di organizzare là l'inizio di un'azione politica. Il passaggio era talmente difficile che si trattava almeno di abbattere tutti gli ostacoli costituiti da tutte le posizioni di potere non europee, oltre che di tenere aperta completamente la via allo scopo di smascherare lo Stato sovrano attraverso la critica del-

l'idea di nazione, eliminando tutti gli stadi intermedi, opponendosi alle Comunità e così via.

In questo modo si andava riscoprendo una verità vecchia come il mondo, la verità che dice che senza una devozione esclusiva non si può riuscire nelle grandi imprese. Capita a tutti coloro che devono spingere la propria azione fino alle radici stesse dell'azione di ritrovare intatta la verità dei principi più semplici, ed è capitato anche a noi. La verità della devozione esclusiva tocca la morale, ma tocca anche la tecnica della politica. Va da sé che un dirigente con due posizioni politiche non è affatto un buon dirigente. In ogni modo, quando si tratta di forze già sviluppate non è difficile tenere una sola posizione. Al contrario è molto difficile, anche se è ancora più necessario, quando si tratta di creare una forza nuova.

Il dirigente è il punto focale al quale tutti rivolgono lo sguardo, è il centro di irraggiamento, è l'esempio da seguire, la guida del cammino. Se ha due posizioni di potere ci sono, almeno in ipotesi, due punti a cui rivolgere lo sguardo, due centri di irraggiamento, due esempi da seguire, due cammini da percorrere. Ho detto in ipotesi, poiché in questo caso non c'è che un'apparenza a lato di una realtà. È evidente che fra questi due esempi tutti sceglieranno il più facile, di questi due cammini sceglieranno quello che già conoscono. Ma c'è di più. Il fronte è nuovo. Nessuno, da solo, lo vede. Il dirigente con due posizioni di potere lo maschera. Bisogna progredire su un cammino nuovo, molto difficile, ma il dirigente che cerca di camminare su due strade infine non può che avanzare sulla vecchia, che è più facile. Non progredisce nel nuovo cammino, nessuno lo può seguire. In breve, in questo caso non c'è parola d'ordine, non c'è diffusione, non c'è forza nuova. Per crearla, è necessario che i dirigenti, non vedendo che il nuovo potere, aprano la via verso il nuovo fronte. È solo in questo modo che un gruppo di uomini, che si allarga man mano che il fronte si avvicina, li segue.

Puoi trovare questa verità nella più piccola delle banalità. Qualche tempo fa Darteil mi ha detto: «Vedrai, Lesfargues non è come te. Ha ambizioni elettorali, e si serve dell'Europa per questo scopo». Può darsi che ti abbia detto cose simili al mio riguardo. Io so, d'altronde, che è possibile che faccia ciò anche lui. In ogni caso, se ti presenti alle elezioni municipali non mancherà di accusarti: «È un ambizioso, si serve dell'Europa invece di servirla». Da parte tua ciò non è vero. Ma l'accusa non mancherà di produrre delle conseguenze tra i militanti di Autonomia federa-

lista a Lione e altrove. D'altra parte, obiettivamente, il consiglio municipale di Lione corrisponde proprio a una posizione di potere nazionale.

In tutti gli Stati centralizzati non c'è lotta per il potere locale che non sia influenzata dai partiti nazionali. D'altra parte, accanto e al di sopra del potere locale c'è il potere dei prefetti, ossia il potere nazionale. Tutto questo in Francia è mascherato dal fatto che, non essendo i partiti molto rigidi, le personalità mantengono una autonomia apparente che permette la formazione di liste apolitiche. Ma non è che una fallace apparenza. Nella fattispecie i comunisti e i gollisti si batteranno contro la lista di Pradel. Ora, è un fatto che bisogna guadagnare alla causa europea anche coloro che, nella politica nazionale, si schierano col Partito comunista o col generale. Bisogna dunque per forza concludere che anche a livello locale noi non possiamo che porci all'opposizione, tranne che in situazioni quasi rivoluzionarie, se apparirà possibile impadronirsi di un potere locale e mobilitare la popolazione contro il prefetto e il governo.

Ma prima di chiudere devo ancora ben collocare e personalizzare ciò che ho detto. In quanto federalisti ci siamo impegnati per la fondazione della Federazione europea. In quanto membri di Autonomia federalista, abbiamo di fronte, dall'inizio della nostra azione, due problemi essenziali, ossia la conquista del Mfe e la mobilitazione del popolo europeo in favore della Costituente. Ebbene, noi siamo finalmente al momento della prova, abbiamo varcato il Rubicone. A Montreux abbiamo posto la nostra candidatura alla direzione del Mfe, con il Censimento abbiamo iniziato il tentativo di mobilitare il popolo federale europeo, l'unificazione europea è entrata nella fase della fondazione di un governo europeo. Tutto ciò è legato. Tocca a noi accettare la sfida della storia. Si tratta ora di ottenere la maggioranza al prossimo Congresso e di riunire attorno al Censimento, nei prossimi due anni, i primi strati del popolo federale europeo. In seguito si tratterà di raggiungere, con la diffusione del Censimento, lo scopo dell'elezione del Congresso del popolo federale europeo almeno in cento città d'Europa nello stesso giorno. E quel giorno la popolazione sarà con noi, e noi potremo porre i governi nazionali di fronte all'alternativa: o la Costituente, o il confronto costi quel che costi.

Come vedi, è venuto il momento di decidere il nostro programma d'azione fino alla fondazione della Federazione europea. Non è che in questo modo che noi possiamo avanzare ancora. Ma

ciò non è facile, e in Francia non abbiamo che due dirigenti: tu e Plantier. È dunque necessario vedervi non nel consiglio municipale di Lione, ma nel gruppo più avanzato della lotta per l'Europa.
Con tutta la mia amicizia

Traduzione dal francese del curatore.

A Dietrich Gruber

Pavia, 20 aprile 1964

Caro amico,

la Sua lettera piena di amicizia mi ha molto commosso. Ma Lei ha valutato la mia persona più del giusto. Io non ho più meriti degli altri. Io ho solo molta pazienza. Non faccio che seguire la via che lo studio della situazione mi suggerisce e così mi trovo saldamente unito con coloro cui la situazione suggerisce lo stesso cammino.

È vero che, negli ultimi anni, il numero dei suggerimenti che è venuto da me è superiore al numero di quelli provenienti dagli amici. Ma erano però suggerimenti che stavano maturando anche nel loro animo. Io ho visto qualche volta un po' prima degli altri il crocevia, e la via da prendere, solo per ragioni di età, per la maggiore esperienza.

Il nostro cammino è nuovo e difficile. Mi vien fatto spesso di paragonarlo ad una scalata di sesto grado, dove ogni passo rappresenta una novità e pone un problema. Bene, avendo più esperienza degli altri, io posso ammettere che mi tocca di fare il capocordata nei passaggi più difficili, ma nient'altro. In una impresa come la nostra sono tutti eguali, e chi comanda sono la verità e il dovere.

Io comincio a sperare che non abbiamo lavorato invano e che potremo dare un contributo positivo all'unità federale dell'Europa. L'unificazione europea, dopo aver percorso diverse fasi, è entrata ormai in quella nella quale è possibile la fondazione di un governo europeo. Nel contempo noi stiamo cercando, col Censimento, di aprire la via della partecipazione diretta degli europei alla lotta per l'Europa.